

12/02/2023

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/A

Lecture: Siracide 15, 15-20
 Salmo 119 (118)
 1 Corinzi 2, 6-10
Vangelo: Matteo 5, 17-37



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Mi piace riprendere un versetto della seconda lettura: *“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.”*

Molte volte, noi diciamo: -Il bello deve ancora venire!- Identifichiamo il bello con le cose materiali, con un progetto della nostra vita lavorativa, affettiva...

“Il bello deve ancora venire” va considerato anche dal punto di vista spirituale.

Il Signore, tempo fa, ci ha dato la Parola di **Geremia 33, 3**: *“Invocami e io ti risponderò e ti annunzierò cose grandi e impenetrabili, che tu non conosci.”*

Noi, come Maddalena, vogliamo trattenere il Signore, l'esperienza, che abbiamo fatto, ma Gesù ha detto a Maddalena: *“Non trattenermi!”*

Abbiamo avuto Messe di guarigione bellissime, Seminari stupendi, Settimane di vita nello Spirito rigeneranti, ma tutto questo è niente in confronto a quello che il Signore ha preparato per noi: cose che non ci aspettiamo, che non abbiamo mai visto, né udito.

Qoelet 7, 10: *“Non domandare: -Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?-, poiché una tale domanda non è ispirata da saggezza.”*

Nel Vangelo, Gesù pronuncia questo discorso, dopo la grande delusione delle Beatitudini. Siamo al quinto capitolo di Matteo e la gente viene delusa.

Giovanni 6, 67: *“Disse allora Gesù ai Dodici: -Forse anche voi volete andarvene?”*

Gli apostoli erano convinti di andare a Gerusalemme a prendere il potere. Gesù invece predicava che bisogna condividere, aiutare i poveri, i sofferenti, essere umili e misericordiosi.

Gesù sottolinea che non è venuto a demolire, ma per portarci oltre.

Torah significa: freccia lanciata, che arriva fino ad un certo punto. Gesù porta oltre.

La Legge è stata data per Amore. Gesù ci porta oltre, nella pienezza.

Romani 13, 10: “...pieno compimento della legge è l’Amore.”

Gesù: “Ora io vi dico...”

“Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel Regno dei cieli.”

Questi minimi precetti sono le Beatitudini. Chi vive le Beatitudini entra nel Regno. Chi non le vive, non entra nel Regno. Il Regno non è andare in Paradiso. Se vogliamo, ora, che questa terra diventi Paradiso, dobbiamo vivere il messaggio di felicità, che ci dà Gesù: le Beatitudini. Dobbiamo entrare in queste dinamiche, per vivere “ora”.

“Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel Regno dei cieli.”

Gesù ricorda: “E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.” **Matteo 23, 9.**

“E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.” **Matteo 23, 10.**

Gesù è il vero Maestro e noi tutti siamo fratelli.

Nel passo odierno, per quattro volte, è ripetuto il termine “fratelli”: Nord, Sud, Est, Ovest.

Gesù raccomanda che nessuno deve essere il maestro, l’insegnante.

Le Catechesi sono una condivisione di quello che il Signore ha compiuto nella nostra vita; in questa condivisione, cerchiamo di spiegare la Parola. Nella vita reale, dobbiamo vivere il Vangelo, non fare i professori, ma essere testimoni.

“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli.”

Gli scribi e i farisei osservavano la Legge fino nei minimi particolari.

Se vogliamo il Regno qui, se vogliamo che la nostra vita sia un’effusione di Spirito, dobbiamo vivere questa indicazione.

La giustizia degli scribi e dei farisei era quella del “do, ut des”, del merito.

La giustizia di Dio è dare alle persone non secondo il merito, ma secondo il loro bisogno.

“Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà messo davanti.”

Se viviamo la giustizia divina, che non è di questo mondo, e diamo secondo i bisogni degli altri, tutto torna per il nostro bene, perché, secondo il **Salmo 23 (22), 5**: *“Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo. Il mio calice trabocca.”*

“Chi dice al fratello: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.”

Il pazzo era l'escluso dalla Comunità. Ci sono persone, che entrano nella nostra vita per una ragione, per una stagione o per sempre. Tante volte, le persone, che entrano per una vita, non sono quelle che ci fanno esaltare.

Quando escludiamo qualcuno dalla nostra vita, questa diventa un immondezzaio, è destinata alla Geenna. Per questo, dobbiamo avere pazienza.

2 Timoteo 4, 14-15: *“Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere; guardatene anche tu, perché è stato un accanito avversario della nostra predicazione.”*

Ci sono persone, che si accaniscono contro di noi, ma non dobbiamo lasciarci distrarre da questo, perché sono come zanzare, che pungono. Noi continuiamo il nostro cammino.

Quando c'era un servizio di predicazione, anche se un serpente si attorcigliava alla gamba, non si poteva interrompere quel culto, perché prima veniva Dio, poi il resto.

Gesù dice: *“Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e vai prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.”*

Per mettere in pratica la Parola, bisogna prima riconciliarsi.

Con il Canto “Canto di pace”, mandiamo un messaggio di pace a tutte le persone, che sono in conflitto con noi, abbracciamole e facciamo sentire loro che nel nostro cuore non c'è rancore, né odio, né risentimento, ma portiamo tutto all'Altare.

“Non commetterai adulterio.”

Qui si parla anche del ripudio, che non è il divorzio. A quel tempo, solo l'uomo poteva lasciare la moglie, non viceversa. C'erano alcune prescrizioni: ad esempio, se la donna lasciava bruciare la cena o diventava “brutta”, l'uomo poteva rimandarla, cacciarla di casa. Il padre, tante volte, non la riprendeva, perché era una bocca da sfamare. Questa donna, pertanto, rimaneva fuori a mendicare. Il ripudio era una tragedia. La donna viveva sempre con questa paura ed era sottomessa all'uomo.

Gesù libera la donna e toglie il ripudio.

Quello che fa la differenza è il guardare. Se si guarda la donna, per possederla, questa diventa un oggetto.

L'Amore è sempre paritario.

Che cosa guardano i nostri occhi?

Ogni volta che Gesù deve fare un miracolo, alza gli occhi al cielo, alla dimensione dello Spirito.

I due anziani, che volevano unirsi a Susanna “*persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi.*”
Daniele 13, 9.

Dove fissiamo la nostra attenzione?

Colossesi 3, 1-2: “*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra.*”

Guardare al cielo significa relativizzare tutto il creato, la nostra vita.

San Tommaso d’Aquino sosteneva che quello che l’uomo guarda, diventa. Noi diventiamo quello che guardiamo.

“Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.”

L’occhio rappresenta il desiderio.

La mano destra rappresenta l’azione.

Giovanni 15, 1-2: “*Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.*”

È vero che il Padre toglie quello che impedisce la nostra realizzazione, ma anche noi dobbiamo fare la nostra parte. Se vediamo che una realtà è nociva per la nostra vita, è inutile aspettare il Signore. Dobbiamo darci da fare, per togliere ciò che impedisce il nostro desiderio e la nostra attività.

Gesù è contrario al ripudio. Siamo nel Vangelo di Matteo. Riguardo al matrimonio, c’è stata un’evoluzione nella Chiesa, già al tempo, in cui si scriveva la Bibbia.

Il primo Vangelo ad essere scritto è quello di Marco, che dice: “*L’uomo non si separi dalla donna.*” Non ci sono eccezioni.

Nel Vangelo di Matteo, scritto subito dopo, la Comunità ha fatto un cammino: “*... eccetto il caso di unione illegittima*”. In Greco, il termine è “porneia”, che ha 12 significati: fornicazione, adulterio, unione illegittima fra consanguinei...: questo significa che bisogna esaminare caso per caso.

In **1 Corinzi 7**, Paolo afferma che gli sposi sono chiamati alla pace, alla felicità.

Il matrimonio è per la felicità dei coniugi. Se questi non riescono a realizzare la felicità di un progetto, di un cammino insieme, si separino.

Il matrimonio non deve essere la tomba dell’Amore, ma soprattutto la tomba delle persone.

Dio non costringe a stare a vita con una persona, quando c’è stato un errore.

Il vero coniuge di tutti è Gesù: “*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.*” **Matteo 11, 29.**

Da questo matrimonio con Gesù scaturiscono i matrimoni umani.

Tanti matrimoni sono nulli già in partenza, perché le due persone non fanno un cammino insieme, non hanno un progetto.

Il cammino, che facciamo, queste amicizie, ci portano Shalom, felicità piena? Nell'acqua bollente, la carota si spappola, l'uovo diventa duro, il caffè produce una bevanda profumata, aromatica, energizzante.

Che persone siamo?

Se siamo carote, alle prime difficoltà, ci spappoliamo; se siamo uovo diventiamo rigidi, se siamo caffè ci energizziamo.

Verifichiamo di che natura vogliamo essere.

Nella nostra vita, noi non possiamo legiferare; le cose si scelgono ogni giorno, anche nel matrimonio, come nella consacrazione...

Ci possono essere cambiamenti all'interno, come il fiume all'interno ha sempre acqua nuova.

Il "per sempre" c'è, se lo scegliamo ogni giorno. Ogni giorno dobbiamo scegliere di esserci, di seguire un cammino, evolvendoci nel cammino. Una volta che diamo la parola è come stipulare un contratto. Siamo persone di parola e scegliamo, ogni giorno. AMEN!